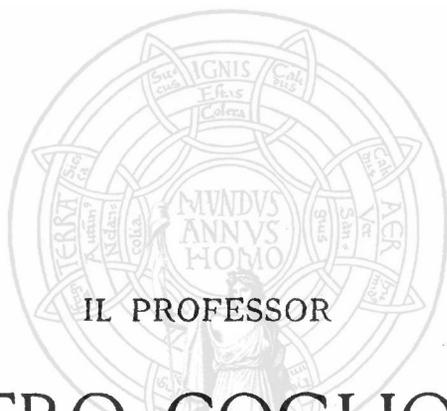


The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



IL PROFESSOR

PIETRO COGLIOLO

E

GIORDANO BRUNO

The Warburg Institute, London, Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA
AD UN DISCORSO

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



IL PROFESSOR

PIETRO COGLIOLO

E

GIORDANO BRUNO

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

QUATTRO PAROLE DI RISPOSTA

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

AD UN DISCORSO

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

Modena, Tip. Pontif. ed Arciv. dell' Imm Concezione 1888.

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



Fama di LORO il mondo esser non lassa.
(DANTE).

Anche Modena, la città di Lodovico Muratori, ha voluto bruciare il suo grano d' incenso a Giordano Bruno; e a compiere il solenne sacrificio chiamò il Sig. Pietro Cogliolo, professore di diritto romano in quella Università. Quanto poi sia stato soave l' olezzo di questo incenso giudicherà il discreto lettore se avrà la pazienza di andar sino alla fine di queste povere pagine. Al discorso, il quale, per santificare degnamente il giorno del Signore, fu letto domenica 4 Marzo, intervenne il Rettore della Università con molti professori, moltissimi studenti, parecchi signori e signore. (1)

Sono ben lieto che il prof. Cogliolo abbia pubblicato il suo discorso, perchè così attingendo alla fonte più pura, lo seguirò a passo a passo senza ricorrere al riassunto che ne diedero, più o meno succosamente, i vari giornali.

Chi ben comincia è alla metà dell' opera, dice un' antica sentenza; e a ben cominciare il Cogliolo dice precisamente così « Alla fine del Secolo XVI quando la riforma luterana fioriva « nella Germania, e i liberi ordinamenti politici trionfavano in « Inghilterra, e la Francia resisteva imperterrita al terrore della « nefanda strage degli Ugonotti, l' Italia sola sembrava che stanca « e rassegnata dormisse quasi tutta sotto l' oppressione della Spagna « e della Chiesa. » (pag. 5).

A queste notizie storiche il ch. Prof. Balan, che del discorso del Cogliolo fece una breve ma succosissima recensione nell' Unione di Bologna (2), osserva che la riforma di Lutero come ribellione religiosa avea trionfato in Germania nel 1530 con la confessione

(1) Ecco il titolo del discorso: Giordano Bruno, commemorazione fatta dal Prof. Pietro Cogliolo — Firenze-Ricci, 1888.

(2) Fu riportata dal Diritto Cattolico di Modena, 9 Marzo 1888, N. 56.

d' Augusta, e come ribellione politica avea ancora da aspettare il secolo seguente per trionfare. Di qualche altro sproposito storico che troviamo tanto nel riassunto del Panaro (1) quanto in quello del Cittadino, il Prof. Cogliolo ha trovato opportuno di purgare il suo discorso. Così ha modificato un' altra frase, quella degli « echi dei banchetti e delle feste di Leone X che duravano ancora « alla fine del Secolo XVI » ma non l' ha però corretta così felicemente che non ci resti modo da ricordargli che Leone X morì nel 1521, e che prima di giungere alla fine del Secolo XVI, ben undici pontefici si succedettero, da Adriano VI assunto nel 1522, fino ad Urbano VII, assunto nel 1590. Veggasi dunque quanto dovesse essere sonora l' armonia di quell' eco, tanto più se si consideri che quello spazio di oltre sessant' anni comprende il Sacco di Roma, anzi i due Sacchi di Roma del Settembre 1526 e del Maggio 1527; la convocazione del Concilio di Trento, incominciato nel 1542, poi sospeso (forse mentre i prelati si deliziavano all' eco delle famose feste), e conchiuso nel 1563; l' istituzione dei Gesuiti, la battaglia di Lepanto, la riforma del Calendario, ed altri fatti ben importanti, i quali dimostrano come si passasse e si perdesse quel tempo!

E dopo l' esordio, ecco finalmente Giordano Bruno, per cui, « in un giorno del 1576 nel monastero di San Domenico a Napoli la solita quiete è turbata... un frate domenicano che vi abitava.... avea con parola calda e concitata mostrato ai pacifici colleghi che la religione della Chiesa non era più la religione di Cristo, e che all' autorità dei Concilii e della tradizione bisognava sostituire la forza del ragionamento e la libertà della ricerca. » (pag. 5). Piccoli fatti, che in una breve conversazione con i suoi colleghi, il Bruno non solo può affermare, ma anche dimostrare! Noi poi vorremmo sapere fino a qual anno la religione della Chiesa fu la religione di Cristo, perché il Cogliolo, dicendo che nel 1576 non era *più così*, viene per logica conseguenza a dire che invece una volta era proprio così.

« Quel grande pensatore (*proprio, molto grande e molto pensatore!*) si alza a combattere la scolastica del medio evo; si ribella all' autorità pietrificata di Aristotile. » (id.) Eppure, questo stesso frate avrà poi la faccia tosta (chiamiamola così) di dire: « le opere di S. Thomaso ho sempre tenuto appresso di me, lette e studiate e riputatole e al presente ne ho e le tengo molto care... S. Thomaso.... ho sempre stimato e amato come l' anima mia. » (2)

(1) V. il Panaro - 5 Marzo 1888. N. 64, ed il Cittadino 6 e 7 Marzo NN. 58 e 59.

(2) V. processo di Venezia, presso D. Berti. Vita di G. Bruno p. 362 ecc.

Che ne dice Sig. Prof. Cogliolo dell' ammirabile coerenza del suo Giordano? Ora chi non sa che San Tommaso è l' ordinatore sommo, l' ordinatore più illustre della filosofia scolastica, il quale raccolse e spiegò con la massima perspicuità le dottrine peripatetiche; le teorie Aristoteliche accettando, modificando, perfezionando, come potea fare il principe dei filosofi cristiani? E se è così, che cosa vuol dire autorità pietrificata di Aristotele? Eppure all' indiscutibilità (mi si perdoni la barbara parola) di certe verità, alla necessità ed alla ragionevolezza di riconoscere i misteri, ben altre fronti, che non fosse quella del povero frate di Nola, s' erano sommessamente piegate, contente di ripetere con Dante:

Fede è sustanzia di cose sperate,
Ed argomento delle non parventi.

(Parad. XXIV).

Il Cogliolo saprà poi che cosa abbia a fare il rinascimento scientifico, con l' apostolato di Girolamo Savonarola, che non la pretese mai a rinnovatore in argomento di scienza, e che il Cogliolo, con poca discrezione storica, pone vicino a Lutero ed a Paolo Sarpi; laddove il primo, se non fu scevro da colpe, si mantenne però cattolico nella sostanza, e fu amato e venerato da persone insigni per santità come da S. Filippo Neri, e da S. Caterina de' Ricci. Malamente dunque il Cogliolo lo accompagna agli altri due, il primo dei quali, rotto il freno alle più vergognose passioni, sappiamo bene qual razza di riforma predicasse con l' esempio; e l' altro, con le più astute trappolierie, mirava a staccare Venezia dalla fede cattolica, e non si vergognava di scrivere una storia, nella quale si riscontrarono tanti e tanti errori di fatto!

Imaginate poi quale dovrà essere il sole, se il Cogliolo chiama « albori del moderno rinascimento scientifico » le teorie filosofiche del Bruno. Onde albori di rinascimento scientifico sono asserzioni e giudizi in cui il Bruno non ha neppure il pregio della novità, copiando con forma e lingua scellerata, ciò che molti secoli prima avean detto Senofane, Parmenide, Democrito. Albori del rinascimento scientifico sono le più sfacciate contraddizioni per cui il Bruno ora distingue Dio dal creato, ora lo immedesima con esso, e ciò a distanza di poche pagine; albori di rinascimento scientifico l' accozzar spropositi con spropositi, intendendo a rovescio gli antichi scrittori; e traducendo il latino, tradirne il significato tanto da disgradarne uno scolareto di ginnasio. Albori di rinascimento scientifico sono le più comiche argomentazioni, con cui si vuol provare che l' anima umana non differisce dal-

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

l'asinina; albore di rinascimento scientifico il sostenere la magia e la necromanzia; albore di rinascimento scientifico uno stile ed una forma duri, incolti, quasi barbari. Albore di rinascimento scientifico insomma è un sistema di cui si scrisse: « Sfido il più acuto ingegno a penetrarlo, e il più paziente tra gli uomini a sostenerne la lettura. Vedesi ogni cosa avvolta in tenebre e in espressioni misteriose delle quali egli stesso probabilmente non intendeva il senso. » (1) Ed io che mi figuro la mente del vero filosofo ordinata, discreta, serena, tranquilla, dovrò chiamare pensatore e grande pensatore costui? Ah Dio ci salvi ora e sempre da questi albori, e dalla luce di cui sono i precursori, in mezzo alla quale c'è pericolo di rimanere al buio!

Ora domando al prof. Cogliolo quali sono le credenze superstiziose favorite dalla chiesa, quale la pedante interpretazione di Sant' Agostino e San Tommaso. Che se, come aggiunge il Cogliolo, Giordano Bruno sosteneva la necessità di vagliare ogni cosa al lume della ragione, (pag. 6) come faceva poi « a predire la religione pura di un Dio impersonale e non definibile? » (id.) Giacchè pare che per questo vagliare al lume della ragione debba intendersi costituire questa norma e misura della verità. Non ribattiamo ora la stoltezza di questa malsana dottrina, che chiude la strada ad ogni principio di investigazione che le sia superiore, e quindi anche a que' fatti che sono innegabili ma non dimostrabili; e ciò senza anche guardare alle quistioni puramente metafisiche. Del resto, è tanto chiara l'idea che il Bruno ha dell' infinito, che ripetendo un antico errore, lo confonde ora con l' innumerevole, ora con l' indeterminato. (2)

Onore e gloria a chi sa farsi capire!

Il Cogliolo tenga pure per sè le sue grandezze scientifiche « sorte quando s'ebbe ardire di ribellarsi al dogma, e sottoporsi alla logica del pensiero, » perchè, per asserir ciò, bisognerebbe provare che non può esistere una verità scientifica senza che non si offenda, nell' accettarla, la fede in un dogma, e che quindi fra dogma e fede c'è proprio e vero antagonismo; ed io sfido il Cogliolo a dimostrarlo questo antagonismo. Senta egli invece come parlano coloro che rispettano gli augusti secreti della fede, e si inchinano a quanto Ella insegna e comanda. Gliene cito uno

(1) Così il Brucker citato dal Previti, nella sua dottissima opera: *Giordano Bruno e i suoi tempi*. Prato, 1887. Una vigorosa confutazione di questo male augurato sistema puossi vedere nel discorso letto a Padova, nel 1885, e poi pubblicato, dal Dottor G. B. Camploy. A questo sono ricorso anch' io, specialmente in tale rassegna.

(2) V. Camploy. o. c.

solo, il Moigno, il quale appartenne a quella compagnia di Gesù, che pare sia come l'ombra di Banco pel professore Cogliolo; e il quale Moigno dall'illustre Dumas, segretario dell'Accademia delle Scienze di Parigi, fu chiamato « l'antesignano del progresso scientifico... » Ecco le parole del grand' uomo: « nell' immenso « tesoro di verità, delle quali la scienza va a buon diritto altera, « non ve ne ha pur una di cui un uomo di buona fede possa « valersi ad arma contro la religione. » (1). Il Balan, citando opportunamente le sentenze degli stessi adoratori del Bruno come del Fiorentino e dello Spaventa, mostra quanto regolato, logico e lucido fosse questo lavoro della ragione nel Bruno. Altro che vagliare al lume della ragione! immaginatevi con quel crivello quanta crusca!

Il Cogliolo (pag. 6) parla dei meriti del Bruno come astronomo; di fatto ha trovato gli astri innumeri; scoperta, osserva argutamente il Balan, della quale parla anche la Bibbia; e scoperta, aggiungo io, fatta anche dal profeta Geremia, anteriore, almeno parmi, al Bruno, quando disse:... non possono contarsi le stelle del Cielo, nè numerarsi i granelli dell' arena del mare. Certo il Bruno sostenne e difese, in fatto d'astronomia, il sistema Copernicano, e per questo motivo va lodato; ma ricordiamoci però che egli lo ha sostenuto per esaltare, con la sua solita e matta superbia, il proprio metodo filosofico, onde credè trovare più solido appoggio al Copernico nel dimostrare la verità del sistema non con le argomentazioni proprie della astronomia, ma con quelle della filosofia, tanto che noi preghiamo il prof. Cogliolo di volerci indicare ove il Copernico parli dell'infinità di mondi, di cui pur parla il suo Bruno! (2).

Nella pag. 7 tocca brevemente il Cogliolo del Candelajo del Bruno, la più insulsa commedia che si possa mai leggere, nella quale il nessun rispetto alle leggi drammatiche non è vinto che dalla più sfacciata e vergognosa licenza. Però, quando, non è molto tempo, per una trista speculazione, si vollero risuscitare al cosidetto onor della scena certe commedie del Cinquecento, Vittorio Bersezio, mettendole tutte in un mazzo, (solo facendo eccezione per certi rispetti artistici della Mandragola) le dice: « produzioni miserabili pel concetto che le informa; miserabili eziandio per la insufficienza, la puerilità, la povertà dell'arte » (3).

Il Cogliolo segue pietosamente il pellegrinaggio del Bruno

(1) V. Moigno. Les Splendeurs de la Foi. Vol. IV. prefazione.

(2) V. Camploy e Previti op. c.

(3) Lettera del Bersezio, al Filotecnico, al Cav. Sassi.

per le varie città d'Europa, e dicendo che a Venezia conobbe forse (altro che forse! non ne parla proprio nessuno) Paolo Sarpi, trova che il pugnale con cui fu ferito l'ipocrita Servita, uscì dalla stessa fabbrica donde uscirono i pugnali della notte di San Bartolommeo, il pugnale che uccise Enrico III e il pugnale che ucciderà Enrico IV. E sapete qual è l'autore, di cui si fa forte il Cogliolo nel mettere insieme tutta questa bella roba? Nientemeno che il Settembrini! E questo fia suggello!... (pag. 8).

Ma in nessun luogo sta bene quel povero Nolano! e sia a Genova, o sia a Venezia, a Roma, a Ginevra, a Tolosa, a Parigi, non trova mai requie e riposo, e con tutte le belle teorie che annunzia, con tutta la verità di cui si fa banditore, i suoi ascoltatori finiscono col perdere la pazienza. Ed egli muta aria, smettendo e rimettendo la sua tonaca fratesca, lodando e magnificando sè stesso con la più ridicola boria che si possa immaginare, e approfondendo le più cortigianesche adulazioni a principi, come ad Enrico III, al quale dedica il suo libro *de Umbris idearum*, che il Bruno stesso con santa modestia chiama « *inter maxima memorandum!* ».

Il Cogliolo (pag. 9) parla della filosofia del Bruno, ed osserva che « questo panteismo del Bruno... possiamo noi moderni che « abbiamo fatto un passo anche più avanti (*ma molto fuori di strada*)... considerarlo come un sistema filosofico non sostenibile, ma dobbiam riconoscere che nella storia della filosofia fu « un progresso in confronto al precedente idealismo e fu un « anello necessario tra quello e il positivismo moderno » (id.). Ma come si può parlare di questo anello, e quindi di congiunzione tra idealismo e positivismo, se sono due contrapposti? E se si uniscono qual parte scompare e quale resta? Poi, come il panteismo apre la strada al positivismo? Mostruosi sistemi tutti e due, non v'ha dubbio, ma però non tali da prenderne uno per l'altro. Infine, non ricorderò al Cogliolo che *memorem oportet esse mendacem*, precetto che certi storici dovrebbero tenersi bene in mente, ma gli rammenterò solo che a pag. 6 egli dice che il Bruno « sosteneva la necessità di vagliare ogni cosa al lume della « ragione e dello esperimento ». Come dunque adesso il sistema del Bruno diventa anello tra idealismo e positivismo? Con ben altri argomenti Augusto Conti, provando come sa far lui, che per esser logico il Bruno viene ad ammettere l'assurdo di due infiniti, conclude: « or che sorta di panteismo è questo? Il medesimo che si è trovato nei principi d'ogni confusione (1). Oh ammirabile cammino che aprì il Bruno al progresso filosofico!

(1) Storia della Filos., Lezione XIII, Vol. 2. p. 294-95.

Parlando del Copernico, e notando come il libro di questo sia stato dedicato a papa Paolo III, il Cogliolo soggiunge che « quando Giordano Bruno prima e Galileo poi volgarizzarono e « diffusero le teorie copernicane, la Curia capì il latino... Galileo « poi nel 1615, con un *ep pur si muove* stretto fra denti tornò « in Toscana » (pag. 10). Prima di tutto vorrei sapere chi è ricorso o ricorre, alle opere del Bruno per conoscere il sistema copernicano, che fu da quelle « volgarizzato »; ed in secondo luogo dirò che bisogna proprio esser digiuni di qualsiasi principio della storia del Galilei, per non sapere che le opposizioni fattegli cominciarono allora solo quando, spiegando a proprio modo i passi della Bibbia, convertì la disputa scientifica in teologica. Rammenterò al Cogliolo che Nicolò di Cusa, che ben prima del Copernico e di Galileo avea sostenuto l'opinione della mobilità della terra, fu da Nicolò V creato cardinale, e lo stesso Copernico, sotto Paolo III, fatto canonico di Fravemburgo. Rammenterò al Cogliolo che la dottrina di Nicolò di Cusa avea nel secolo XVII molti seguaci, come il Farnese, il Conti, il Fornarini, il Guerdinghi, il Gavarra, il Piccolomini, il Cini, il Renuccini e moltissimi altri, ognuno dei quali fu o cardinale, o vescovo, o arcivescovo, o canonico, o prete, o frate, e nessuno fu disturbato per la dottrina che seguiva.

Il Cogliolo, con un lamento che strappa le lagrime, annunciando che il Bruno, ad Oxford, svolse principalmente le due tesi sull'immortalità dell'anima e la libertà del volere, deplora che vi sieno ancora persone che non vogliono pervenire al punto in cui è faticosamente pervenuta la scienza moderna (pag. 11). Come se fosse frutto di lunghe vigilie e di faticoso processo del pensiero il concludere che *l'anima è immortale come il corpo* (id.) e che uno è lo spirito che aleggia in ogni cosa (id.), e le altre belle scoperte intorno alla libertà del volere. Tutti fatti che il Cogliolo afferma, come non avessero oppositori nè contraddittori; e pensando al tempo felice, in cui il moderno positivismo farà la sua storia e creerà una sala apposita per porvi le figure dei suoi antenati, non dubita che tra questi avrà un posto principale il filosofo nolano Giordano Bruno (p. 12). Al quale dico io, se così fosse, potremo dare il titolo ch'egli diede ad una delle opere sue di *bestia trionfante!*

Ora siamo alla parte lirica della vita del Bruno; al suo innamoramento per Elisabetta d'Inghilterra: amore però il quale, sebbene il Bruno avesse votato il sacco delle più amene cortigianerie per commuoverla, chiamando quel Nerone in gonnella, *unica Diana, diva Elisabetta, nume della terra*, (1) fu un amore

(1) V. de la Causa ecc. p. 230 — Cena delle Ceneri p. 144.

sfortunato e mal corrisposto; tanto che il Bruno dovette abbandonare anche l'Inghilterra. Della quale Inghilterra il Bruno, che a tempo perso diveniva anche poeta (proprio l'orso che balla) loda altamente le donne, chiamandole « graziose, gentili, pastose, « morbide, giovani, belle, delicate, biondi capelli, bianche guance, « vermiglie gote, labbra succhiose, occhi divini... (1) » e le magnifica con altri epiteti, nei quali, come vede il savio lettore, l'amabile castigatezza del concetto si unisce mirabilmente alla purezza della forma italiana. Però il Cogliolo non ha saputo nel suo discorso approfittare d'un buon momento. Egli, certo in buona fede, (ce n'è tanta buona fede in quelle pagine!) s'è dimenticato di dire a quelle gentili signore che pendevano dal suo labbro, che cosa pensasse il Bruno della donna non inglese. Mi fo lecito di rimediare alla dimenticanza. Ecco come parla il Bruno della donna: « cosa senza fede, priva d'ogni costanza, destituita d'ogni « ingegno, vacua d'ogni merito... dov'è... superbia, arroganza, « protervia, orgoglio... ira, falsitade, libidine, avarizia... puzzo, « martello, schifo, sepolcro, cesso, febbre quartana, carogna... bot- « tega, dogana, mercato di sporcarie... » E finisco, perchè in mezzo a simil brago c'è da ammorbare. Prego solo il prudente lettore di credere che i puntini che trova nella citazione, sono i rappresentanti d'altri fiori di profumo ancora più acuto. Oh se il prof. Cogliolo avesse letto quelle cortesi parole alla parte più debole ma anche più gentile del suo uditorio, avrebbe suscitato, come dicono i moderni scentisti, un uragano d'applausi!

Finalmente Giordano Bruno è a Venezia; e qui dopo che il tristo ipocrita ha levato la maschera, e s'è manifestato per quello che è, col tradire ignobilmente l'ospitalità e la fiducia del giovane e non troppo cauto Mocenigo, che l'ha chiamato in sua casa, il Cogliolo con la solita copia di prove, inverte le parti e chiama Giuda il patrizio veneziano. Questi accortosi d'essersi scaldata la serpe in seno, denuncia il Bruno al tribunale dell'inquisizione. Orrore! ma orrore molto più nero, quando si pensi in qual prigione fu condotto il Bruno! Di fatto, con profonda conoscenza della storia Veneta, il Cogliolo scambia *Pozzi* con *Piombi*, e racconta: « vuole la tradizione che (il Bruno) sia stato posto in « quella orribile cella dove nel 1821 dovea scendere Silvio Pel- « lico » (p. 14). Ora sa il Cogliolo dove è dovuto scendere Silvio Pellico? Nientemeno che fino all'ultima soffitta del palazzo ducale! Apra le « Mie Prigioni » del Pellico, al Capitolo XXIII, e legga: « il carceriere ci condusse sotto i Piombi... I così detti

(1) V. Previti op. cit. c. XX. e l'opera « gli Eroi Furori del Bruno. » Vol. II.

« Piombi sono la parte superiore del palazzo ducale. La mia « stanza guardava sul tetto della Chiesa di S. Marco. (!!).... La « mia prigione essendo tanto alta, gli uomini nel cortile mi pa- « revano fanciulli (!). » Non sappiamo poi qual colpa avesse il povero Pellico per essere messo a confronto col Bruno; è una similitudine che somiglia molto a quella del sole con la candela. Ha visto dunque il Cogliolo dove è *disceso* il suo Bruno? Non c'è che dire: le tradizioni, che ricorda il Cogliolo, sono degne di fede, e camminano su buone gambe!

Ma per fortuna, del soggiorno del Bruno a Venezia, e delle sue relazioni col Mocenigo, ci rimane, documento preziosissimo, il famoso processo del medesimo Bruno. In esso si contiene pure la piena ed intera ritrattazione dello sciagurato apostata; un'ampia professione di fede, il pentimento per gli scandali dati, e per gli errori predicati e diffusi: la speranza del perdono e dell'indulgenza: la promessa del ravvedimento: insomma una sottomissione che parrebbe sincera, e non può esser effetto di debolezza, poichè il Nolano ebbe tutto il tempo necessario per maturarla. Poi il Bruno dimenticherà tutte queste proteste, e tornerà quegli che era prima. Ed ecco il forte carattere, l'uomo indipendente, l'animo che non si piega, degno delle lodi di tanti panegiristi! Ma poichè si sarebbe data la zappa sui piedi, il Cogliolo della farsa indegnamente rappresentata dal Bruno a Venezia non dice una parola! Oh veramente lodevole imparzialità di storico! Giordano Bruno è condotto a Roma, e quivi sette anni continuano le lotte filosofiche e dialettiche tra lui e il Bellarmino. Così il Cogliolo, (pag. 15). Questi però mette il cappello cardinalizio (pag. 16) al Bellarmino prima del papa, giacchè fu fatto cardinale solo nel 1599. Prego poi il prof. Cogliolo, così delicato nel rispettare le date, di togliere da questi sette anni due anni e più, in cui il Bellarmino, nominato a reggere la provincia di Napoli, è assente da Roma, e quasi un anno che il Bellarmino passa a Ferrara col papa. Del resto, nulla di storicamente vero in queste lotte dialettiche, perchè è quasi sicuro, anche secondo il Berti, (pag. 276) che il Bruno rinnovò i buoni propositi di Venezia, chiese giorni per deliberare; e solo, quando capì che era inutile ripetere la sconcia commedia di Venezia, si ostinò, e non volle più ritirarsi. Rilevasi ciò anche dalla lettera dello Schopp, riportata dal Cantù; al quale Schopp gli amici del Bruno sanno ben ricorrere per sostenere il fatto del supplizio. Imaginatevi poi adesso che nembo di accuse capita sul capo infelice del Bellarmino! Sentite: « Fu Bellarmino che fece assassinare Paolo Sarpi (il quale, fra parentesi, guarì compiutamente dalle ferite)... lui che scacciò Galileo da Roma. » (pag. 16)

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

Eppure il Libri che ha riunito tutte le chiacchiere che si dissero sul conto del processo del Galilei, e le dicerie contro la Chiesa, afferma che anzi il Galileo fu dal Card. Bellarmino molto onorato, e che il Bellarmino ne ammirava l'altissimo ingegno. E dopo aver chiamato reo d'altri delitti quell'illustre cardinale, che ci vien concordemente dipinto pio, mite e caritatevole, il Cogliolo finisce col dire: fu lui che da sè stesso compiacevasi scomporre il suo nome Bellarmino in tre parole *bella*, cioè le guerre che moveva agli eretici; *arma* cioè la sua dialettica; *minos* cioè Minosse giudice dell'inferno. *Risum teneatis amici!* Sappia invece l'illustrissimo prof. Cogliolo, che in questa scomposizione del suo nome il Bellarmino non ha merito alcuno, laddove furono gli eretici e specialmente gli inglesi, i quali vollero trovare in quel nome una parola allegorica con cui la compagnia di Gesù alludesse alla sua potenza. Anzi non solo nel cognome, ma anche nel nome *Robertus*, ravvisavano essi l'allegoria; volevano cioè che derivasse da *robur*, gagliardia. Il prof. Cogliolo poi nomina Minosse, che c'entra tanto come i cavoli a merenda. Di fatto la terza parte della parola, di cui si pretendea composto quel nome è *minas* e non *minos*. (1) Il Cogliolo certamente è troppo dotto in latino da badare a queste delicatezze linguistiche, ma alle volte anche il cambiamento d'una lettera può tornar fatale. Lasci dunque in pace il povero Minosse, a guardia dell'inferno dantesco.

Il professore si è poi dimenticato di far stampare un periodetto che certo lesse al rispettabile pubblico, perchè il Cittadino che in questa parte riporta parola per parola il suo discorso, riporta anche le parole seguenti ch'io, ben lieto di venire in aiuto dell'egregio professore, voglio esattamente trascrivere. « In ciò, (cioè nell'essere irremovibile) il Bruno fu più grande di Galileo, perchè questi « torturato ed esausto pronunciò la celebre formula: *Ego Galileus Galilei, genuflexus coram vobis, abiuro, iuro, promitto.* » (2) E nell'anno di grazia 1888, un professore di Università, veggasi con quanto rispetto di chi lo ascolta, ha il coraggio di parlare della tortura di Galileo, per non aver poi il coraggio di stampare simili corbellerie, fidandosi nel verba *volant et scripta manent!* come se cominciando dalle lettere dello stesso Galilei fino al volume con cui il Peralisi rispose al libro del Berti, si potesse ancora esser condotti al dubbio!

Un mirabile confronto del Berti, nella sua vita del Bruno, ha

(1) V. Bartoli. Vita del Bellarmino - Lib. 1. c. XXIII.

(2) V. il giornale « il Cittadino » Mercoledì 7 Marzo 1881. N. 59 - 2. pag. IV colonna.

commosso il Cogliolo; il confronto tra il Bruno e Torquato Tasso. (1) Il Berti dice così: « quanto dissimili d'ingegno e di fortuna questi « due, benchè fossero nati sotto lo stesso cielo, ed avessero fatti « ciulli spirato le stesse aure! il Tasso cristiano e cantor della « croce; il Bruno avverso ad ogni simbolo religioso. Quegli stanco « e disilluso del mondo, finisce i suoi giorni nella quiete del convento; questi comincia dal convento, per morire sul patibolo, « torcendo gli occhi dal Crocefisso. »

Il Cogliolo, invece, che senza citarlo toglie dal Berti l'idea di questo bel paragone, lo guasta così: « Mentre nelle carceri del Castel Sant' Angelo languiva ma non si fiaccava il Bruno, moriva poco lontano nella chiesuola (*cioè nella cella*) di Sant' Onofrio Torquato Tasso. Quanta diversità e nello stesso tempo quanta similitudine di sorte fra queste due grandi ed infelici figure! Ambedue nati vicino a Napoli.... Dal convento dei gesuiti fugge il Tasso.... dubbioso tra i classici latini e i Santi Padri; dal convento dei domenicani fugge il Bruno.... Il Tasso incerto fra la fede e la ragione, tra l'ideale cattolico e il pagano.... nelle corti per le quali va ramingo, trova rimproveri per il suo poco rispetto alla chiesa.... nel conflitto tra il suo genio e la coscienza, tra gli studi e la fede imposta, tra il classicismo e il cattolicesimo non ha forza per resistere.... Il Bruno fa in sé trionfare l'eresia, si ribella alle scomuniche, sfida la chiesa ed il dogma.... Il Tasso si innamora di Eleonora d'Este.... corroso dal rimorso, esaltato dall'amore.... muore nel 1595.... cinque anni dopo Bruno salirà il rogo respingendo il crocefisso che un frate gli dà da baciare. » (pag. 16 e 18).

Esaminiamo brevemente qualche punto del paragone. Prima di tutto domando dove e quando il Tasso sia fuggito dai gesuiti, volendo le leggi della buona logica, che quando si mettono a confronto due cose, si serbino i convenienti rapporti, perchè appaia chiaro ciò che si vuol dire; e perciò qui si dovrebbe intendere che il Tasso fuggì dai gesuiti come il Bruno dai domenicani. Ora il Tasso non è mai fuggito dai gesuiti, e dove il Cogliolo abbia pescato questa notizia peregrina, non posso nè cerco di indovinare. Il Tasso fu educato dai gesuiti, ma solo fino al decimo anno; e poi abbandonò Napoli e la carissima madre. E a dieci anni, ve lo figurate voi un giovanetto, si chiami pure Torquato Tasso, il quale « *fugge dai gesuiti, portando nella mente le tradizioni pagane, dubbioso tra i classici latini e i Santi Padri?* » (pag. 16). Invece rammenterò al Cogliolo che il Tasso serbò sempre affettuosa riverenza pei suoi primi maestri. Ad un

(1) Vita pag. 70-71.

gesuita, al P. Francesco Guerriero, scriveva negli ultimi mesi della sua vita, pregandolo che l' aiutasse « con particolari orazioni, anzi con l' orazione comune di tutti i padri del collegio. » (1) Il Tasso incerto tra la fede e la ragione, tra l' ideale cattolico e il pagano? Certo, quell' infelicissimo e grande italiano ebbe l' anima amareggiata da così atroci sventure, che non è a maravigliare se la sua intelligenza, nell' agonia continua di pensieri funesti, di una solitudine amarissima, poté non dirò sconvolgersi ma offuscarsi, per qualche momento; la fede però sempre trionfava, e se non crede a me, senta il Cogliolo come il Tasso scrive a Maurizio Cattaneo: « la mia infelicità ha stabilita la mia fede, e fra tante « sciagure ho questa sola consolazione, ch' io non ho dubbio alcuno. » (2) Il Tasso trova rimproveri pel suo poco rispetto alla Chiesa? Forse perchè nella Gerusalemme chiama il pontefice:

..... pietra e sostegno

Della magion di Dio fondata e forte...?

(GER. Lib. C. XI).

O per le accoglienze oneste e liete con cui fu onorato da parecchi pontefici come da Pio V e da Clemente VIII? Forse perchè dice ad Antonio Costantini: fui sempre cattolico, e sono e sarò? (3). Il Tasso si innamora di Eleonora? Ma non sa il Cogliolo che di questo amore la critica non ha potuto dire l'ultima parola, e che molto probabilmente è tutto una frottola? (4). E poi da qual rimorso era corroso il Tasso presso a morire? forse da quello che viene dalla tranquillità della propria coscienza?

Del resto ciò prova semplicemente che si può essere professori di diritto romano, senza saperne un'acca di storia della letteratura, e senza conoscere le opere dei nostri autori più illustri. Ma quando se ne parla, almeno per un po' di dignità, non se ne dovrebbe conoscer qualche cosa?

Non entro ora a discutere sulla verità del supplizio del Bruno. Certo l' opinione che lo sciagurato abbia finito i suoi giorni sul rogo non ha poi tante e così valide difese da non temere assalti da nessuna parte. Ad ogni modo, sia pur vera, un professore di diritto romano dovrebbe ben sapere che non è lecito giudicare delle consuetudini, siano pure penali, di un età, con i criterii di un' altra età che viene parecchi secoli dopo.

(1) V. Tasso - Lettere raccolte da C. Guasti. Vol. V. p. 198.

(2) Id. id. Vol. II. p. 477.

(3) V. lettere raccolte da C. Guasti. Vol. V. p. XXIII.

(4) Recentissimamente uscivano coi tipi del Loescher, alcuni studii insieme raccolti, intorno a Luigi, Lugrezia e Leonora d' Este da G. Campori e A. Solerti. Torino 1888. Nei quali studii si parla della storia di questo preteso amore, e si mostra come sia fondata su mal solide basi.

Giordano Bruno è arso vivo a Roma, in Campo dei Fiori (pag. 18); in quel campo dei fiori, sempre secondo il Cogliolo, la Chiesa alzò il rogo degli uomini grandi; e qui di questi uomini *grandi* ne nomina parecchi; primo di tutti, (onorate l'altissimo campione!) è Arnaldo da Brescia. In quanto a questo tutti i cronisti attestano concordemente che non è vero che sia stato bruciato vivo, e quelli che ripeteano la menzogna, lo dicono invece bruciato in piazza del popolo; la quale affermazione è anzi argomento invincibile per combatterla (1). Nè so come si possa chiamare Golgota del pensiero umano quel campo, se chi vi fu bruciato « sale il rogo respingendo il crocifisso ». Ma come mai il Bruno respinge il crocifisso, se, come dice il Cogliolo, (pag. 5) ha dimostrato che la religione di Cristo non è più quella della Chiesa? Pare da questo che il Bruno avesse un po' di rispetto per Gesù Cristo. E se non l'aveva, a qual conclusione veniva con quella sua dimostrazione? Credo invece che respingendo il segno di nostra redenzione il così detto filosofo nolano avrà pensato all'empie parole con cui egli stesso avea asserito che meritamente Gesù Cristo era stato condannato alla morte (2).

Il Cogliolo, tanto per non perdere il buon uso, si contraddice anche nelle ultime righe, in cui ci narra che gli occhi del Bruno, che a Londra *erano stati corrisposti nello sguardo dalla regina Elisabetta*, vedeano sotto di sè una folla di persone che lo credevano colpevole (19)... Ma come può esser ciò, se a pag. 12, dice chiaramente che il Bruno non fu menomamente corrisposto nel suo amore? O vuol dire che solo per caso quei quattro occhi s'incontrarono? E se è così, è una circostanza degna di essere notata! E se non è così, illustrissimo sig. Professore, la logica, proprio nell'ultima pagina, le ha giocato un brutto tiro!

Ecco la fine del discorso: « Là in quella piazza, dove Roma « papale commise l'assassinio di Giordano Bruno, la Roma italiana dovrà erigergli eterno monumento che ai posteri insegni « come si onorino i grandi, e come la storia rivendichi le offese « della prepotenza ».

(1) Vedi il bel libro intorno ad Arnaldo, del Gaggia. Brescia 1882.

(2) Dei quali ridono per nostra vergogna gli stessi stranieri. L' *Atheneum*, importantissimo giornale letterario inglese, parlando del Bruno di David Levi, lo conca per bene, e dice: « il suo libro ci dà un'idea della stravaganza nella quale un « italiano moderno può essere indotto dallo spirito di ostilità contro il Cattolici- « smo. Se le proposizioni dei protestanti del secolo XVI erano talvolta grottesche, « le proposizioni d' un italiano moderno, il quale va in cerca di una qualunque base « religiosa per le sue ostilità contro il Papato, sono ancor più grottesche. » Se ne tengano onorati gli apostoli di Giordano Bruno.

In quanto al *monumento*, è probabile che s'innalzerà, e certo a spese pubbliche, pur troppo! per l'*eterno* poi... muoiono le città, muoiono i regni, copre i fasti e le pompe arena ed erba! Ma come lo vestiranno questo frate, quando penseranno di erigergli il monumento? Da frate, sembra poco conveniente, perchè non torna conto il metter addosso la tonaca bianca a lui, che si sfratò, o come dicono adesso, *depose l' abito*. Comunque sia, ho fede che l'eco delle bestemmie e degli spropositi storici e filosofici (1) con cui degnamente *si onorò* la memoria del Bruno da tanti panegiristi improvvisati, abbia a durar molto meno dell'eco delle famose feste di Leone X, delle quali come vedemmo, parla il buon professore Cogliolo. Finora il più bel monumento al Bruno l'hanno innalzato alcuni maestri elementari di Roma, che hanno dato Giordano Bruno per argomento ai loro valorosi discepoli! Quei valentuomini, senza sapere, hanno fatto il più sanguinoso epigramma che si potesse lanciare contro il povero Giordano. Lui, nelle mani degli scolari delle elementari! Io credo che se fosse ancora al mondo, tornerebbe più volentieri in quelle dei preti.

E adesso vengo alla conclusione anch'io, la quale non terminerà con *prepotenza*, ma pacificamente e senza rancore. Non mi fa meraviglia che il Bruno abbia trovato tanti panegiristi. Chi non sa che ci sono avvocati che difendono tutte le cause? Mi fa più meraviglia che si trovino persone che a questi signori battano le mani, probabilmente senza sapere quanta verità ci sia in quello che ascoltano, e destando un sentimento di pietà in quelli stessi, che facendo a fidanzanza con la loro ingenuità, offrono un pascolo così delizioso!

Il prof. Cogliolo, come romanista, avrà letto e spiegato una celebre definizione latina: *Justitia est constans et perpetua voluntas jus suum cuique tribuendi*. Tradotta in italiano un po' liberamente, ma nell'integrità del concetto, suona, con minore solennità di vocaboli ma con eguale nobiltà di pensiero: giustizia consiste nel dare a ciascuno il suo. Il Cogliolo si metta una mano sulla coscienza, e dica se crede d'aver messo in pratica quanto comandano quelle celebri e sante parole! La lezione gli serve almeno di regola, e se i suoi discepoli lo inviteranno a recitar qualche altra orazion funebre, simile a questa (*quod non est in votis*), ci pensi su due volte prima di accettare l'invito, perchè egli vede chiaramente che il suo diletteissimo Giordano Bruno non lo ha servito troppo cortesemente.

F I N E .

(1) Lettera di G. Schopp al Rithershausen (nella vita ec. del Berti).